

# anche a pensionati e autonomi



Alcuni momenti della manifestazione di Cgil, Cisl e Uil contro la legge di Stabilità FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

## Compromesso difficile da evitare

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Non è la prima volta che si definisce un dispositivo del genere; la novità riguarda una più precisa definizione delle risorse oggetto di destinazione (quelle in eccesso a quanto già assorbito dalle previsioni di bilancio) e una specificazione più dettagliata della loro ripartizione, che dovrebbe rendere operativa la norma già dal prossimo anno.

È una risposta a precise richieste delle parti sociali, che tuttavia sembra non soddisfare in pieno le aspettative di chi l'ha fortemente voluta. Ci chiediamo d'altra parte se aspettative più ambiziose fossero giustificate, viste le premesse e il contesto.

L'ampiezza del consenso attorno a questa misura nasconde infatti una divergenza di visione sulla natura di questo intervento. Un primo punto di vista, sostenuto in particolare modo da Confindustria, pone l'accento sulla necessità di intervenire sulla bassa competitività dei nostri prodotti, attribuita all'elevata incidenza costo del lavoro.

Dall'altro lato, i sindacati e le associazioni del commercio sottolineano con maggiore forza la necessità di aumentare il potere d'acquisto delle famiglie a reddito medio-basso, per rilanciare la domanda di beni di consumo e quindi l'esangue domanda interna. Si tratta, come è chiaro, di due letture molto diverse, da cui discendono scelte non facilmente conciliabili riguardo allo strumento fiscale da adottare, che comportano una diversa distribuzione dei vantaggi tra i soggetti coinvolti (non solo tra lavoratori e imprese, ma anche tra le imprese produttrici di beni soggetti alla concorrenza internazionale e quelle che producono per il mercato interno).

Difficilmente il governo poteva dunque evitare la strada del compromesso. Già parlare di riduzione della «pressione» fiscale e non soltanto di «cuneo» dichiara peraltro la volontà di non limitarsi al lavoro dipendente, accettando la tesi che il problema non sia solo la competitività ma anche la domanda interna.

Su ciascuna delle due visioni ci sarebbe peraltro di che eccepire. Il nostro costo del lavoro è elevato ma resta comunque significativamente inferiore a quello tedesco; il nostro problema di competitività è più una questione di specializzazione produttiva, di adozione delle nuove tecnologie, di investimenti per la riqualificazione produttiva, che di costo del lavoro in sé. Il lavoro risulta costoso in rapporto a quello che si produce e a come lo si produce, e su questo la riduzione delle imposte rischia di essere poco più di un sollievo temporaneo.

D'altra parte, se l'obiettivo è il rilancio della domanda interna, non è ovvio che la cura sia una riduzione delle imposte finanziate con riduzioni di spesa; sappiamo infatti che, mentre la spesa pubblica si traduce direttamente in domanda, la riduzione delle imposte si traduce solo in parte in consumi, e parte di tali consumi si rivolgono all'importazione. Resta vero che una redistribuzione verso i redditi più bassi può determinare un aumento dei consumi aggregati; ma per quello servirebbero azioni ben più incisive sui redditi medio-alti e patrimoni, che tuttavia sembrano escluse anche per la pressione fiscale già molto elevata.

Insomma, nel contesto attuale la dimensione dell'intervento previsto difficilmente potrà determinare quegli effetti significativi attesi da chi chiede al governo uno shock in grado di rilanciare l'economia. A questo proposito occorre ribadire che, nell'ambito dei vincoli esistenti, difficilmente si poteva fare di più. Sappiamo che il nostro paese non ha la disponibilità dei tradizionali strumenti di rilancio della domanda: la politica monetaria è stata delegata alla Banca centrale europea, a sua volta vincolata ad un mandato rigidamente orientato al controllo dell'inflazione (mandato interpretato peraltro in senso piuttosto restrittivo). Quanto alla politica fiscale, conosciamo i termini del fiscal compact: vincoli di questo tipo sono giustificabili solo a patto che il coordinamento delle politiche fiscali preveda una gestione attiva della domanda aggregata a livello europeo, con politiche espansive nei paesi dotati di uno spazio fiscale. La decisione del governo di vincolarsi a destinare risorse alla riduzione della pressione fiscale è importante. Tuttavia, senza una modifica del contesto di politica economica, difficilmente potrà dare i frutti attesi.

## Le piazze dei sindacati: «Aspettiamo risposte»

● Cgil Cisl e Uil: «Basta galleggiamenti, la manovra deve cambiare» ● È urgente redistribuire reddito

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

In piazza ancora. In tutta Italia per chiedere che la legge di Stabilità migliori veramente le condizioni dei più deboli: lavoratori dipendenti e pensionati. Dopo lo sciopero di 4 ore a metà novembre, la mobilitazione è proseguita ieri con manifestazioni ancora di carattere regionale. E andrà avanti se, verosimilmente, le modifiche strappate ieri nell'incontro di prima mattina fra i tre leader confederali e il viceministro all'Economia Stefano Fassina non basteranno a quel «cambio di passo» richiesto da Cgil, Cisl e Uil.

Davanti a Montecitorio come a San Felice sul Panaro, al centro del cratere sismico che ha colpito l'Emilia. Come a Bari a difesa della Camere del lavoro minacciate dai forconi. E in tutte le altre Regioni con piazze - fanno sapere i sindacati - «ovunque piene». A Torino, Palermo, Milano, Ancona, Pescara, Lamezia, Cagliari, Firenze, Trieste, Potenza, Trento, Genova, Napoli, Campobasso e altrove. Sotto lo slogan «Per il lavoro la legge di Stabilità deve cambiare».

I tre segretari generali scelgono di concentrarsi a Roma per la manifestazione davanti alla Camera. Il luogo in cui si stanno giocando le ultime febbrili trattative, specie sugli emendamenti governativi al testo (deludente, per i sindacati) votato al Senato.

La differenza tra le piazze di ieri mattina e quelle dei forconi è simile è siderale. Da qui parte Susanna Camusso nel suo intervento. «Penso che il disagio di questo Paese sia evidente, però bisogna trasformarlo in proposte concrete e noi ne facciamo di precise. Vedo invece in quel movimento un grande rancore e troppi slogan che hanno un'inclinazione autoritaria e repressiva. Non possiamo continuare a stare in un gioco generico. Bisogna ricostruire un gioco chiaro. Vorremmo - ha continuato Camusso - che il governo si rendesse conto che c'è un punto limite per tutto e che in questo caso il punto limite è vicino. Va bene il decreto

sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, ma se si fa solo questo è difficile che l'economia riprenda. Basta far galleggiare il Paese, così va alla rovina. Ci sono poche ore per cambiare la legge di Stabilità, ci vuole uno sforzo straordinario. Non bisogna dire «faremo», bisogna fare ora. Servono risposte e servono adesso - ha avvertito il segretario generale Cgil - e se non ci saranno torneremo presto nelle piazze». Ha poi riservato una stoccata a Renzi: «Duole che il segretario del Pd non dica nulla sulla legge di Stabilità e sulle emergenze che riguardano milioni di lavoratori. Noi siamo concentrati su questo».

La richiesta principale al governo è quella già avanzata durante gli esecutivi unitari del 26 novembre: prevedere nella legge di Stabilità un fondo che sistematicamente faccia tramutare i proventi di Spending review, recupero dell'evasione fiscale, dei proventi dei capitali portati all'estero e dell'aumento della tassazione sulla rendite finanziarie a tagliare il cuneo fiscale, dando più soldi in busta paga a lavoratori e pensionati. Il primo a formularla e a chiedere a Letta di farla propria è stato il leader della Cisl Raffaele Bonanni. «La legge di Stabilità non va bene, finché non vedremo questo provvedimento e finché non vedremo un'azione ferma sulle spese inutili e inefficienti della pubblica amministrazione. Letta abbia coraggio, sia coerente e faccia l'unica cosa sensata: dare un segnale a lavoratori e pensionati. Se non lo farà, perderà il loro consenso e darà il fianco ai populisti. Se lo farà, invece, avrà il nostro appoggio. La questione delle tasse è centrale perché abbiamo famiglie e un'economia abbandonate a se stesse», ha concluso Bonanni.

...  
**Camusso: «Mancano soluzioni per riavviare l'economia. Serve uno sforzo straordinario»**



FOTO LAPRESSE

Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti è stato come al solito il più duro con la classe politica. Rivolgendosi a parlamentari ha intimato: «Fatela finita, fate quello che la gente vi chiede di fare. La legge di Stabilità non ha nulla per sostenere la crescita economica e l'occupazione, non abbiamo bisogno di una Stabilità fine a se stessa, occorre una legge che inneschi la ripresa: anche la Bce ha detto che la crescita sarà invisibile e che crescerà la disoccupazione».

Come detto tra le altre manifestazioni, grande valenza aveva quella emiliana. Oltre duemila persone a San Felice sul Panaro, nel modenese, tra i Comuni più colpiti dal sisma del 2012. Il sindaco Alberto Silvestri, dal palco ha denunciato come la ricostruzione sia «rallentata perché manca una normativa nazionale sulle calamità naturali».

...  
**Priorità: esodati, più detrazioni fiscali, pensioni da rivalutare, fondi per la cig in deroga**